Anno XIII. N. 35 — Udine, Mercoledì 12 febbraio 1890 — Abbonamento postale

Il Cittadino Italiano

ESCE TUTTI I GIORNI ECCETTO I FESTIVI

APPELLO

ai Comitati dell'Opera, alle Società cattoliche e a tutti i cattolici italiani.

Il Comitato generale permanente per l'Opera dei Congressi cattolici in Italia pubblica la seguente circolare:

« Più volte da questo Comitato sono state fatte vive raccomandazioni perchè si procuri di estendere e di completare quell'ordinarsi del laicato cattolico italiano, che è sì necessario all'azione nostra. La sacra parola del Vicario di Gesù Cristo, chiamandoci tutti colla venerata enciclica *Sapientiae Christianae*, del 10 di gennaio p. p., all'adempimento del dovere che ci incombe come figli e parte della santa Chiesa cattolica, ci ricorda anche questa particolare necessità.

« Certamente quanti in Italia vogliono essere cattolici, non solo di nome, ma per professione palese e per costante condotta, mediteranno seriamente quell'autorevole documento, e nel limite delle individuali attitudini, risolveranno di seguirne gli altissimi insegnamenti, accompagnando la sollecitudine della propria salute eterna, con lo zelo e con l'operosità pel bene comune, *per la causa della Chiesa*, pel trionfo della verità e della giustizia. Sia fra tali proponimenti anche quello di aiutare l'incremento e l'efficace attività delle associazioni cattoliche, vuoi col dare ad esse la propria adesione e la propria collaborazione, vuoi ancora col farsene apostoli e propagatori.

« Un simile studio intrapreso da chi sinora non se ne occupò, condotto con raddoppiata alacrità da chi già vi si era dato, sarà un bene corrispondere alle cure amorose del nostro Santo Padre, sarà un secondare la volontà di Leone XIII, il quale, e in questa enciclica implicitamente, e in altri precedenti suoi atti in maniera esplicita, ci inculcò sempre di unirci, di ordinarci in guisa da poter agire sotto la guida di Lui, compatti e concordi come un uomo solo.

« Ora le raccomandazioni nostre si rivolgono prima di tutto ai Comitati dirigenti dell'Opera nostra, perchè riprendano con rinnovato ardore il lavoro di fondare Comitati parrocchiali, o altre associazioni atte a raccogliere e stringere in un fascio tutte le forze cattoliche della rispettiva città e diocesi.

« Ma siccome questo lavoro per riuscire completo e fruttuoso deve essere secondato da tutti, e l'ordinarsi delle file dei cattolici italiani non bisogna considerarlo limitato al *progredire di una determinata società*; così noi dirigiamo le modeste nostre preghiere a quante altre associazioni cattoliche sono in Italia, e a tutti i cattolici italiani in qualunque modo sia, o sembri ad essi possibile il conseguire la necessaria unione: e da tutte e da tutti invochiamo con fraterno affetto che si attenda prontamente a soddisfare a questa grande necessità. Il lamento che i cattolici sono tuttora assai addietro nell'ordinarsi per agire disciplinati e compatti, non uscì da una bocca soltanto; anche nelle passate elezioni generali amministrative tale fu l'unanime giudizio della stampa periodica cattolica, di chi condusse i cattolici alle urne, di chi esaminò quanto da essi si fece.

« All'opera, adunque, per chiamare nei Comitati e nelle Società cattoliche tutti quelli che, sentendola con noi, con noi devoti al Papa, abborrenti con noi delle idee e dei fatti dei nemici della Chiesa, pure rimangono tuttora isolati, vivono inoperosi o ignorati, sol per sè stessi. Bisogna persuadere costoro che hanno un dovere da compiere in mezzo a tanta lotta del male contro il bene dell'errore contro la verità, e che non possono compiere tale dovere se non si uniscono coi loro fratelli, se non pongono in comune quella forza e quella buona volontà che loro ha dato il Signore. E bisogna che quelli che già fanno parte di Comitati, o di altre associazioni cattoliche, e quelli che si trovano via via chiamati a esserne i capi, non si chiudano in un angusto cerchio, contenti di stare come sono ora, ma si adoperino incessantemente a trovare nuovi aderenti, e mostrino generosamente col fatto che, se l'accesso alle nostre società è subordinato a una rigorosa condizione riguardo ai principî, salvi questi, v'è per esse la maggiore larghezza, e nessuno può esserne escluso, e nessuno può farsene, una cosa riserbata per sè. L'ordinarsi dei cattolici è mezzo a compiere meglio la difesa pubblica degl'interessi comuni; ma non potrebbe mai esserlo davvero, quando non fosse un ordinarsi generale di tutti quelli, che vogliono e possono concorrervi.

« Siano accolte con favore operoso queste raccomandazioni e preghiere del nostro Comitato generale permanente, il quale, se ha a cuore l'incremento dell'Opera di che sta a capo, *non può dimenticare* che quest'Opera, oltre all'avere un ordinamento suo proprio, mira a stringere in fruttuosa federazione le società d'altra forma, e tutti quei particolari ordinamenti, che nei singoli luoghi appariscono più naturali e più utili all'azione cattolica. E di fronte al bisogno presente, col desiderio di corrispondere umilmente agl'insegnamenti del Sommo Pontefice, questo secondo scopo, perchè più generale e più durevole, diventa ora per essa certamente non meno importante del primo.

Bologna, 3 febbraio 1890.

« Pel Comitato generale permanente
« G.-B. PAGANUZZI, *Presidente*
« P.-B. CASOLI, *Vice-Segretario* »

Amedeo di Savoia Cooperatore Salesiano

Dal Bollettino Salesiano del mese di Febbraio corrente apprendiamo che il compianto Principe Amedeo di Savoia era cooperatore Salesiano.

Le preghiere di 300 mila beneficati degli Istituti Salesiani, e delle molte migliaia di cooperatori avranno condegno guiderdone alla sua pietà.

UNA FRASE DEL DUCA D'AOSTA

L'*Osservatore Romano* scrive:

E' commentatissima una frase che Emanuele Filiberto Duca d'Aosta ha adoperato nel rispondere alla lettera con cui l'onorevole Farini gli partecipava la sua iscrizione nell'elenco dei senatori. Egli ha scritto:

« Compreso del sacro dovere di seguire le tradizioni della mia Casa, dedicando la mia vita all'inseparabile bene del Re e della Patria, *mi auguro e spero di assistere alacremente ai lavori di un Consesso* che è di tanto lustro al Paese per l'alto senno politico ed il provato patriottismo dei suoi onorevoli Membri ».

Infatti nessuno dei principi di Casa Savoia ha mai preso parte ai lavori del Senato, e il *proposito* espresso dal Duca è l'annunzio di una delle novità che pian piano l'on. Crispi intende introdurre nelle abitudini dei principi reali. Nè è senza fondamento la supposizione di chi conta di vedere il principe senatore prestar giuramento durante la discussione sulle Opere Pie e trattenervisi, per aver occasione di partecipare a qualche significante votazione palese.

Un discorso di Windthorst

In Germania sono imminenti le elezioni generali pel Reichstag. Viva è già pertanto la lotta dei partiti; e recenti Rescritti dell'Imperatore sulla questione operaia, aggiungono vita e interesse alla lotta.

Il partito del Centro, cioè i cattolici di Germania, si mostrano come sempre coraggiosamente attivi e sagaci, e una grande riunione elettorale tennero testè a Colonia, alla quale hanno preso parte, sotto la presidenza del signor Windthorst, i principali personaggi cattolici della contrada renana.

L'illustre Windthorst ha tenuto un discorso, in cui ha parlato delle questioni che interessano il suo paese, ed ha in pari tempo intrattenuto l'assemblea sopra la difesa della S. Sede.

Ecco le parole pronunciate dall'illustre statista cattolico:

Signori miei!

« Voi vedete come da tutte le parti è attaccata la Santa Sede. Vedete come in Italia si è intenti ad eliminare tutto quello che riposa all'ombra della Chiesa, facendo succedere ad una legge aggressiva distruttrice, altra più aggressiva e demoli-

---

16 Appendice del CITTADINO ITALIANO

M. MARYAN

La casa dei celibi

— Ultimamente mio fratello fu causa di molti dispiaceri al povero babbo, disse ella con voce commossa. Mi spiace accusarlo, poichè l'amo teneramente. Ma dopo una vita austera, il soggiorno di Parigi, ov'egli al presente si trova di guarnigione, gli è stato fatale... Mio padre ha pagato per lui somme abbastanza considerevoli... Poichè noi non siamo ricchi, aggiuns'ella con voce ferma e rialzando la testa, come se tale dichiarazione avesse dovuto crescere ancora quella specie di barriera, ch'ella evidentemente avea cercato di alzare fra sè e l'uomo al quale si vedeva quasi forzata di ricorrere. Ma, ieri, abbiamo ricevuta una nuova lettera... Oh! benedico Dio che mio padre viva ancora, poichè, s'egli fosse morto questa notte, sarebbe stata questa lettera che l'avrebbe ucciso!

Nel pronunciare tali parole ella trasalì.

— Sì, queste nuove gli hanno fatto molto male, riprese ella con voce alterata.

Parlando, ella piegava e dispiegava convulsivamente un foglio di carta gualcita.

— Desidera che legga questa lettera, o preferisce dirmene ella il contenuto? chiese dolcemente Gerardo.

— La legga, se crede, rispose Alice porgendogliela e volgendo la testa.

Egli alzossi e s'appressò alla finestra, per darle tempo di calmare l'agitazione che si era tutto d'un tratto impadronita di lei.

La lettera era breve, incoerente, strano miscuglio di confessioni, di minaccie, di suppliche. Renato, tratto dalla passione del giuoco, avea fatto parecchi debiti, e si vedeva costretto a rivolgersi a suo padre... per l'ultima volta, diceva egli. Il suo colonnello era intervenuto, e, in causa dei molteplici reclami da parte dei creditori, egli intimava al giovane luogotenente di pagare i suoi debiti, o di presentare le sue dimissioni. Se suo padre ricusava di dargli la *somma che gli* toccava come eredità lasciatagli da sua madre, — secondo un calcolo approssimativo questa saliva alla cifra di trenta mila lire — egli si vedrebbe obbligato di domandarla giudizialmente, o piuttosto, per evitare questo scandalo, un solo mezzo gli restava: una palla alla testa... E non si avrebbe più avuto a deplorare i suoi falli, nè a condannare le sue pazzie...

Gerardo ritornò lentamente al suo posto; gli occhi inquieti e pieni di lacrime d'Alice si fissarono subito nei suoi.

— Mio padre ha dichiarato ieri sera, ricevendo questa lettera, ch'egli non credeva punto a tali disperati propositi, perchè questo figlio snaturato, com'egli afferma, ama troppo la vita, ma ha giurato in un accesso di dolore e di collera, il cui ricordo mi fa tremare ancora, che, se Renato, non ostante un accordo liberamente accettato, pretendesse l'eredità di cui fedelmente gli viene pagata la rendita, egli ricorrerebbe ai mezzi legali e maledirebbe dopo ciò l'ingrato, capace di gettare lo scandalo e la discordia nel seno d'una famiglia fino ad ora unita... Io lo lasciai ieri appunto quando diceva queste parole, e quasi subito dopo...

Alice non potè proseguire, ma, dopo un po' di silenzio, riprese:

— Il procuratore di mio padre abita a Rennes... Ella sa quanto tempo mettono le lettere per giungere da noi, che siamo molto lontani dalla ferrovia... Gli scriverò tosto, ma intanto che rispondere a Renato? Mi padre non può occuparsi d'affari come non può la nonna. Io non so a chi rivolgermi.

Gerardo rifletteva.

— La cosa può aggiustarsi dei pari, diss'egli. Io, se mi permette, anticiperò i denari necessari. Suo fratello me li restituirà coll'andar del tempo.

Alice divenne d'un pallore mortale.

— Ecco quello che temeva, diss'ella mestamente, congiungendo le mani con moto convulso. Ella ha dra il diritto di credere che io mi sia rivolta a lei perchè è in grado di prestarmi danaro.

Gerardo la interruppe.

— Mi perdoni se l'ho offesa, offrendole un servizio un po' arditamente, diss'egli con dolcezza. Ma il tempo passa. Io non sospetterei una donna, che profondamente rispetto, capace d'un motivo indelicato o interessato. Mi permetta solo di dirle che, se le propongo di anticipare una somma, la restituzione m'è assicurata, sia che il signor conte receda dal suo proposito...

(Continua.)

Udine — Tipografia Patronato